

Inquinamento. Il caso

I problemi, i nodi irrisolti, i progetti

110

MILA METRI QUADRI
L'ESTENSIONE DEL SIN CAFFARO

La contaminazione supera i confini meridionali del Comune di Brescia arrivando a toccare anche i Comuni di **Castel Mella, Flero e Capriano del Colle**

1,5

MILIONI DI EURO: IL DANNO AMBIENTALE STIMATO

Ad oggi sono stati spesi per indagini ambientali **circa 3 milioni** di euro. L'accordo di programma del 2009 ha **stanziato** 6,7 milioni non ancora spesi

IL CONVEGNO. L'annuncio dell'assessore Fondra alla due giorni della Fondazione Micheletti

Pcb Caffaro: il ministero convoca Sesana a Roma

Incontro a fine mese sul tema commissariamento
Ruzzenenti contro l'Asl: «I cittadini non si fidano più»
Savoldi (Cgil): «Bonifica, serve il piano per tutto il sito»

Natalia Danesi

Il ministro dell'Ambiente Andrea Orlando ha disertato il convegno organizzato a Santa Giulia dalla Fondazione Micheletti su «Puliamo l'Italia». Il suo intervento era annunciato per ieri, ma non si è visto lui né un suo rappresentante.

IN COMPENSO però l'assessore all'Ambiente della Loggia Gianluigi Fondra ha dato in chiusura una buona notizia: dal ministero è arrivata una lettera che convoca a Roma Giulio Sesana per condividere il percorso che lo porterà alla nomina di commissario per l'emergenza Caffaro. Salvo spostamenti di data, conferma l'interessato, sarà a fine mese. Un piccolo segnale a fronte di un'emergenza macroscopica che, insieme a quella degli altri siti inquinati d'Italia, ieri ha occupato ancora la scena.

Eppure, trasformare il risanamento di un'area contaminata da idea in realtà è possibile. Senza andare fino in Francia e in Germania (casi illustrati da Renè Capovin del Musil), lo hanno raccontato ieri Alessandra Bello, direzione lavori

di bonifica ex Cip ed ex Carbochimica di Fidenza; e Stefano Leoni, che ha lavorato sul sito Acna di Cengio (Savona).

Per completare il puzzle, però, a Brescia manca qualche tassello. In primis, si sa, le risorse. Nel caso di Fidenza i lavori vengono finanziati grazie ad un accordo quadro istituzionale, analogo a quello da cui sono scaturiti i primi 6,7 milioni per Caffaro. Ma alla fine dei conti sistemare le cose lì costerà «solo» 23 milioni. Bruscolini, se si considera che il ministero stima il «nostro» danno ambientale in 1,5 miliardi.

Nel caso dell'Acna, invece, il cantiere è più dispendioso, ma determinante il contributo dell'Eni, che ha finora finanziato 350 milioni di euro a fronte dei 50 della parte pubblica. Chi inquina paga, insomma, ma non a Brescia: dopo la messa in liquidazione dell'azienda, rivalersi sui responsabili sembra impossibile.

Eppure, ha spiegato Andrea Di Stefano, direttore del mensile Valori, bonificare converrebbe a tutti. Se si calcolano i costi sanitari generati dai veleni, ma anche la svalutazione dei terreni e altri indicatori,

«il rapporto tra spese per il risanamento e benefici è di 1:14». Nei casi di Gela e di Priolo, per esempio, si è studiato che «700 e 20 milioni di costi valgono rispettivamente 6,6 e 3,5 miliardi».

ALTRI ELEMENTI, anche, non possono essere trascurati. Come ha evidenziato Bello, il progetto di Fidenza è stato «fortemente voluto dalle Amministrazioni di ogni colore» perché collegato ad un progetto di sviluppo e di riutilizzo delle aree compatibili con la loro collocazione nel contesto urbano. Un tema, questo, che a Brescia non è ancora stato pienamente affrontato; anche perché finché lo stabilimento produttivo è in funzione, l'Amministrazione non ha la disponibilità dei terreni. Una visione futura del comparto Caffaro è stata solo accennata nel Pgt Paroli - Vilardi; la maxi variante allo studio dell'Amministrazione Del Bono potrebbe essere l'occasione per qualche dettaglio in più.

Intanto, manca anche, ha sottolineato Oriella Savoldi della Cgil, un progetto complessivo di bonifica dell'area Caffaro: «non si può decidere di volta

in volta cosa risanare o scegliere quale realtà va consultata».

In tutti i modi un piano che funzioni, ha spiegato Bello, non può prescindere dal «continuo confronto tra soggetti operativi ed enti di controllo». Ma, vien da aggiungere, anche tra le diverse istituzioni e tra istituzioni e cittadini. E Brescia sconta ritardi. Fondra ha rivendicato, prendendo ad esempio il caso Deledda, l'avvio di un nuovo corso nel dialogo con i cittadini. Ma per lo storico dell'ambiente Marino Ruzzenenti, che ha coordinato i lavori, si sta riproponendo il problema della «rimozione» del caso Caffaro o, come lo chiama il direttore della Micheletti Pier Paolo Poggio, del «negazionismo». Lui, Ruzzenenti, attribuisce molte responsabilità all'Asl di cui «i cittadini non si fidano più, ed è per questo che non si sottopongono ai prelievi». E del resto «il direttore generale - ha detto - è lo stesso che nel 2001 era direttore sanitario e non si accorse di nulla. È stato lanciato da lì il messaggio che i Pcb non producono danni alla salute. E questa Asl, senza un'analisi di rischio, ha inventato la storia che se il verde pubblico è inerbato i valori limite sono quelli per i siti industriali». Purtroppo, ha sintetizzato Ruzzenenti, «le Aziende di nomina politica non sono enti indipendenti». ●



Dopo «Presadiretta»

lacona e il negazionismo: «Pericolo sotto stimato»

«La storia dei siti da bonificare è una storia di reiterate negazioni, di rimozioni, di politica assente, incapace di assumersi qualsiasi responsabilità di fronte alla popolazione». È stato un j'accuse durissimo ieri quello di Riccardo lacona, direttore della trasmissione di Rai 3 «Presadiretta» che ha risollevato il caso Caffaro, facendone un esempio nazionale di come «amministratori e istituzioni sanitarie abbiano scientemente sottostimato la

gravità della situazione». Fra gli applausi prolungati del pubblico, il giornalista ha accusato chi doveva, all'inizio e nel tempo, parlare chiaro alla gente di avere invece indotto alla rassegnazione, «nascondendosi dietro il ripetersi delle ordinanze, senza mai battere il pugno assieme ai cittadini».

DALLA LOGGIA, è la denuncia, si è fatto passare il messaggio che con il Pcb si può convivere e «l'Asl, che ha sempre glissato sul nesso fra tumori e inquinamento, ha praticamente fatto scordare il pericolo».

«Dappertutto ha stigmatizzato l'oratore - i sindaci ci hanno spiegato di avere fatto il possibile. Cioè, visti i risultati, hanno dichiarato il proprio fallimento». E Brescia non è stata per lui da meno nel ricordo, ripetuto in sala, dell'intervista a Paolo Corsini, sindaco allo scoppio del bubbone. «Nessuno di chi doveva ha avuto il coraggio di dire ai concittadini che c'è un pezzo di città dove abitare porta malattie; nessun sindaco ha chiamato la comunità per dire come stavano le cose, per battersi assieme, per accedere alle vie legali contro chi ha inquinato. È una questione di democrazia tradita». Secondo lacona «la rimozione politica, il mancato intervento della magistratura, le rassicurazioni dell'azienda sanitaria hanno messo un pesante coperchio su una vicenda di portata internazionale». ● **MA.BIG.**